

POESIA 315

Mensile internazionale di cultura poetica
Anno XXIX Maggio 2016 N. 315 € 5,00



Nel secolo fragile è frutto del trentennale lavoro poetico di Filippo Ravizza. L'incipit sembra rivisitare Quasimodo attraverso lo sguardo enigmatico del Sereni di "Terrazza": "Sorridere sui volti della piazza / questo è tempo è

acuto scendere / verso una sera che non pensavi". La raccolta regala, soprattutto nelle prime due sezioni, versi di eleganza neoclassica. La poesia come compimento ed elaborazione delle vicende collettive ricorre per tutto il libro, fino al bilancio finale: "il colore delle speranze disperse / è l'amore della parola, la parola, la parola / della poesia, il suo abbraccio, la quiete". La sintassi poetica di Ravizza ha subito negli anni evoluzioni, ma non vistose inversioni di rotta: un linguaggio narrativo, interrotto e ricongiunto da tratti di so-

spensione e inserti gnomico-discorsivi. Sono presenti grandi maestri di prosa, come Manzoni o il Leopardi delle *Operette morali*: soprattutto nei testi in cui i fallimenti storici sono ricondotti ad atmosfere definitive, vere "morte stagioni". Emblematica la poesia "Corpo nella sera", tra le più riuscite per la capacità di evocare un passato che è stato presente – come il martirio della patriota Colomba Antonietti. Frequenti i richiami a chi legge, più per affetto comitale che per arida esigenza pedagogica: in alcuni passi si ha l'impressione che l'autore voglia leggere il libro con noi. Lo stile drappeggiato, quasi da *poème ininterrompu*, si ammorbidisce nelle movenze dialogiche. Di fronte all'autore e ai lettori, nominata e a tratti invocata, sta la grande speranza della storia: l'Europa. "Nascevi quando declinava il secolo", scriveva Sergio Solmi in un secolo forse meno fragile, certo altrettanto crudele. E Ravizza: "Europa Europa del 2009 balcone / affacciato sul vuoto proteso in avanti / battuto dai venti dalle verità". Quando ha origine, dunque, l'Europa? Si può dirla nata davvero, se il suo destino "ormai sta tutto / nella mancanza acuta e forte / di un destino"? La poesia non può dare risposte di questo tipo. Può parlare per immagini, come fa l'autore nei testi dedicati a Lisbona e al *finis terræ*. La Storia può essere il centro del compasso: non ne sarà mai la linea, che appartiene unicamente alla scrittura. *Nel secolo fragile* è un libro circolare come il tempo, che qui pare il *tempus edax* oraziano: esso azzerava ogni cosa, "niente di niente / su cui si è srotolata questa / folle parentesi breve". I filosofi antichi avevano compreso che il tempo della vita è un compromesso fallimentare tra essere e divenire. Le poesie scritte in memoria della madre sono forse i vertici della raccolta. Tra partecipazione e senso di inutilità, resta l'esempio di chi ha innescato la vita. La parola di chi rimane è nuda, profonda: "Mi sono chinato sul tuo volto / e il vetro divideva noi da te / ma il sorriso raccontava tutto / intero l'unica dignità possibile / dell'essere uomini". Ci attende "il grande mai più". Forse si scrive per tentare questa dialettica incompiuta, la sintesi inesausta di storia ed eternità. "Poi nulla resterà, / nulla: nemmeno il ricordo... / saperlo è giusto, saperlo è l'enigma / che noi siamo".

Alessandra Paganardi

Filippo Ravizza, *Nel secolo fragile*, La Vita Felice, Milano 2014, pp. 100, € 13,00.